

# Le relazioni del lavoro in Virgilio<sup>1</sup>

Del A. Maticic

## 1. Cenni biografici

Publio Virgilio Marone, il grande poeta latino dell'epoca augustea, sarebbe nato il 15 ottobre 70 a.C. in un villaggio vicino a Mantova. Suo padre è stato variamente identificato come contadino, apicoltore o vasaio. Secondo l'antica tradizione biografica, in gioventù trascorse un periodo di studi presso un maestro epicureo a Napoli, prima di arrivare a Roma ed entrare alla corte di Augusto. Virgilio scrisse tre grandi opere: le *Ecloghe* (dieci poemi pastorali), le *Georgiche* (4 libri di poesie didattiche sull'agricoltura) e l'*Eneide* (poema epico in 12 libri sulla peregrinazione di Enea), che rimase incompleta alla morte del poeta nel 19 a.C. Una raccolta di poesie anonime più brevi, a lui attribuite in vari momenti dell'antichità, appare nell'*Appendice Virgiliana*.

## 2. Introduzione

Nel lessico contemporaneo della scienza, il termine «lavoro» indica qualsiasi trasferimento di energia che avviene tra entità organiche o inorganiche (corpi) (cfr. Suzman 2021, cap. 1.)<sup>2</sup>. In quanto tale, è un concetto che descrive

<sup>1</sup> Il testo è qui pubblicato nella traduzione dall'inglese gentilmente approntata dal prof. Paolo Maria Mariano.

<sup>2</sup> [N.d.T.]: Indicare in questo modo il lavoro coinvolge il presupporre la prima legge della termodinamica: il bilancio dell'energia. In sé il lavoro può anche essere definito senza coin-

modalità attraverso cui gli enti che costituiscono l'universo (dagli elettroni ai sistemi solari a tutto ciò che è tra loro e oltre) interagiscono tra loro<sup>3</sup>. In questo senso «lavoro» mette a disposizione una comoda analogia con cui possiamo interpretare la nozione di «lavoro» (*labor*) di Virgilio. Concetto chiave in tutta l'opera del poeta, il «lavoro» (*labor*) è un mezzo cruciale attraverso il quale diversi esseri e forze del mondo virgiliano interagiscono tra loro<sup>4</sup>. In questo breve saggio, esaminerò questo aspetto relazionale del «lavoro» (*labor*) per come appare nelle tre opere di Virgilio<sup>5</sup>.

### 3. *Ecloghe*

extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem.  
Concedimi, Aretusa, quest'ultima opera.  
Virgilio, *Ecloga* 10, 1

Sebbene la parola «lavoro» (*labor*) appaia solo una volta nel libro di poesie pastorali di Virgilio – nella decima *Ecloga*, o 'ultima opera' della raccolta – il lavoro (*labor*), nella sua presenza/assenza, è importante nell'opera nel suo complesso. Un elemento centrale della poesia pastorale antica, in generale, e di quella di Virgilio in particolare, è la tensione tra lavoro (*labor*) e tempo libero (*leisure*). Molti canti si svolgono mentre ci si riposa all'ombra degli alberi<sup>6</sup>. Ma questo canto è spesso preoccupato dal lavoro necessario. Ad esempio, nell'*Ecloga* 1 si nota una tensione tra l'immagine dell'ozio dell'età dell'oro di cui godono i pastori e la visione dell'imminente fatica agricola sollecitata dall'Impero romano (*Ecl.* 1, 46-58)<sup>7</sup>. Le opinioni di Corydon nell'*Ecloga* 2 si rivelano alla fine del poema come pensieri vaganti mentre si occupa delle sue vigne<sup>8</sup>. Entrambe

volgere il concetto di energia: in un dato intervallo di tempo esso è l'integrale della potenza espressa per compiere un'azione su un corpo; la potenza è un funzionale lineare nei tassi di variazione di tutto quanto descrive la morfologia di un corpo (se ci limitiamo alla regione dello spazio che il corpo occupa, i tassi di variazione della forma sono rappresentati dal campo di velocità sul corpo in questione). La prima legge della termodinamica prescrive che (1) esiste un ente chiamato energia e che (2) esso è tale che la sua variazione istantanea è pari alla potenza sviluppata dalle azioni su un dato corpo. Se si considerano intervalli di tempo finiti, si ottiene la corrispondenza tra lavoro ed energia.

<sup>3</sup> In questo filone di pensiero, i teorici dell'ecocritica hanno utilizzato la metafora dello scambio energetico per caratterizzare la relazione tra l'umano e il non umano nella letteratura. Si veda Rueckert 1996.

<sup>4</sup> Sul lessico del lavoro negli approcci al mondo antico, si veda Verboven e Laes 2017. Sul concetto di lavoro in generale per Virgilio, si veda Jenkyns 1993 e Smolenaars 1987. Sulla reputazione di Virgilio per l'industria nelle *Vite*, si veda Kearey 2018.

<sup>5</sup> La ricerca di questo articolo è stata facilitata dal programma di Nandini Pandey per un corso sul lavoro in latino tenuto alla Johns Hopkins University nell'autunno del 2022.

<sup>6</sup> Ad esempio *patulae recumbans sub tegmine fagi* *Ecl.* 1, 1; *requiesce sub umbra*, *Ecl.* 6, 10.

<sup>7</sup> Sul lavoro e l'Età dell'Oro in Virgilio, si veda Smolenaars 1987.

<sup>8</sup> *Ecl.* 2, 69-70: *a, Corydon, Corydon, quae te dementia cepit! / semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est.*

le poesie associano il canto pastorale a una sorta di meccanismo di *coping* per affrontare il lavoro (*work*)<sup>9</sup>.

In un libro influente, *The Singer of the Eclogues*, Alpers (1979) ha dimostrato che Virgilio accorda la sua visione della vita pastorale con le caratteristiche delle pratiche agricole della gestione dei latifondi romani in un modo che essa raffiguri comunità di umani e non umani. A questo si ricollega la ricerca di allegorie politiche nei poemi<sup>10</sup>. Ma il lavoro nei poemi non solo si riferisce a una comunità di lavoratori umani, ma collega anche umani e non umani. I pastori si prendono cura degli animali, delle piante e catturano gli dei<sup>11</sup>. Un esempio calzante in merito è il personaggio del *frondator*, o «potatore», che compare nell'*Ecloga* 1 (56-8)<sup>12</sup>:

Hic alta sub rupe canet frondator ad auras,  
Nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes  
Nec gemere aëria cessabit turtur ab ulmo.

Qui, sotto l'alta rupe, il potatore canterà all'aria aperta,  
né, nel frattempo, le colombe rumorose o le tortore  
cesseranno di tubare dall'olmo arioso.

Il lavoro del *frondatore* nello spazio pastorale stabilisce una relazione complessa e ambigua tra pianta, animale e uomo<sup>13</sup>. La potatura delle foglie, sebbene possa generare più luce solare, potrebbe anche essere vista come un danno per i frutti degli alberi. Un'idea comunemente ripetuta nella letteratura botanica antica, probabilmente articolata per la prima volta da Aristotele, era che lo scopo delle foglie fosse quello di proteggere i frutti<sup>14</sup>. Pertanto, l'atto di uccidere le foglie era in sé un atto ambiguo: poteva danneggiare o nuocere alla crescita di una nuova vita<sup>15</sup>. Passando dalle piante agli animali, la potatura crea anche una relazione sia positiva sia negativa con gli uccelli degli alberi. Sebbene il *frondatore* canti in armonia con gli uccelli, riduce anche le loro case frondose. Infine, influisce anche sul mondo umano. Il *frondator* aveva il compito di potare le foglie dagli alberi in estate per riordinare le tenute e per evitare che i frutti venissero danneggiati dall'eccessiva

<sup>9</sup> In questo assomigliano all'*Idillio* 10 di Teocrito.

<sup>10</sup> Si veda, ad esempio, Xinyue. 2021 per una recente lettura politica delle *Ecloghe*. Per una rassegna di letture allegoriche dei personaggi delle *Ecloghe*, si veda Kronenberg 2016, 27 nota 9.

<sup>11</sup> Si veda Apostol 2015 per una lettura ecocritica del discorso sulla gestione del patrimonio immobiliare nell'*Ecloga* 2.

<sup>12</sup> Sul *frondator*, cfr. Scarborough 2020, 20; Henkel 2009, 46; Capponi 1965, s.v. *frondator*. d'Ernout 1967, Capponi 1965, Verdière 1965, De Saint Denis 1962, Deman 1961, Préaux 1960, Schwentner 1953-1954, Renauld 1938 e Renauld 1937. Per altri riferimenti al *frondator*, si veda Catull. 64,41 *non falx attenuat frondatorum arboris umbram*; Ov. *Met.* 14, 649 *falce data frondator erat*. Cfr. Colum. 4, 17, 3 e 4, 27, 5.

<sup>13</sup> Scarborough (2020, 20) trova che l'accompagnamento degli uccelli da parte dei lavoratori sia un emblema dell'armonia tra uomo e natura.

<sup>14</sup> Arist. *Phys.* 199a26-30, Columella. 3, 10, 11; cfr. Theophr. *HP* 1, 2, 1, dove Teofrasto afferma che i fiori, le foglie e gli steli sono parti delle piante che aiutano la fruttificazione.

<sup>15</sup> Sulla violazione degli alberi in Virgilio, si veda Thomas 1988.

ombra degli alberi<sup>16</sup>. Così, per il pastore Melibeo, che è costretto a lasciare la sua terra ancestrale per fare spazio all'insediamento dei veterani romani, la presenza del potatore sul paesaggio segna la trasformazione del paesaggio stesso in terreno agricolo<sup>17</sup>. Così, pur giovando ad alcuni abitanti del paesaggio, alla fine minaccia l'ombra stessa in cui essi si estendono e cantano le loro canzoni pastorali.

#### 4. *Georgiche*

labor omnia vicit / improbus.  
Tutto vince il faticoso lavoro  
Virgilio, *Georgiche* 1, 145-46

L'ombra di questa ambivalenza nei confronti del lavoro agricolo si proietta sulle opere successive di Virgilio. In contrasto con l'unica apparizione del «lavoro» nelle *Ecloghe*, la parola è usata 35 volte nelle *Georgiche*. Il lavoro entra nel mondo con la caduta dell'Età dell'Oro, quando la partenza di Saturno dal mondo rese necessaria l'invenzione dell'agricoltura<sup>18</sup>. Nel linguaggio della conquista militare che pervade la caratterizzazione georgica delle relazioni uomo-natura, Virgilio osserva che «Tutto vince il faticoso lavoro» (*labor omnia vicit / improbus*, 1, 145-46). La forza retorica di questa affermazione è accentuata dal contrasto con la precedente osservazione del virgiliano Gallo in *Ecl.* 10, secondo cui «l'amore vince tutte le cose» (*omnia vincit amor*, *Ecl.* 10, 69)<sup>19</sup>.

Nelle *Georgiche*, il lavoro è un'attività prevalentemente umana. Include sia il lavoro di cura delle piante e degli animali sia il lavoro letterario. Ma sono indicati come *lavoro* anche l'impiego degli animali (ad esempio, *boumque labores*, *Geo.* 1, 118, 1, 325), la loro procreazione sessuale (ad esempio, *blando... labori*, 3, 127), il moto dei corpi celesti (*defectus solis uarios lunaeque labores*, *Geo.* 2, 478) e persino la crescita delle piante (2, 343-45). Nel terreno rigido e freddo dell'inverno, il lavoro che le piante di Virgilio compiono è la crescita, resa possibile dalla primavera temperata. Si tratta di un'intuizione sorprendente per lo studente di lavoro/vita, perché per il botanico antico la crescita di una pianta è indistinguibile dalla sua vita. L'agricoltura è quindi immaginata, come spesso accade, come una collaborazione tra uomo e pianta.

Questa è la forma più diretta di un fenomeno presente in tutte le opere di Virgilio, in cui il lavoro genera la vita e non semplicemente il sostentamento<sup>20</sup>. Quando si è incinta in latino, come in inglese, si entra in travaglio, o nelle «fatiche di

<sup>16</sup> Sul *frondator* nella letteratura latina, si veda Cucchiarelli 2017, 159-60.

<sup>17</sup> Su questa linea, Alpers 1969:87 legge il *frondator* come un esempio di come le *Ecloghe* attuino «la trasformazione del normale lavoro, delle preoccupazioni e dell'infelicità in canto». Armstrong 2019:178 legge la scena come una miscela di *labor* e *otium*.

<sup>18</sup> Sul linguaggio militare nelle *Georgiche*, si veda Gale 2000, 243-69.

<sup>19</sup> Sul contesto più ampio delle rappresentazioni letterarie dell'agricoltura nella letteratura greca e latina, si veda Kronenberg 2016 e Thibodeau 2011.

<sup>20</sup> Si veda, ad esempio, *Geo.* 1, 79.

Lucina» (*Lucinae... labores*, *Geo.* 4, 340), come le chiama Virgilio<sup>21</sup>. Gran parte del lavoro che i suoi animali svolgono nelle *Georgiche* 3 è il lavoro «seducente» (*blando... labori*, 3, 127) della procreazione<sup>22</sup>. Il lavoro nelle *Georgiche*, in senso più generale, è un male necessario per chi cerca di sfamarsi nel mondo post-saturino<sup>23</sup>. Naturalmente non sempre ci si riesce: l'amore animale del Libro 3 è alla fine minato, con ironia lucreziana, dalla sofferenza della peste (cfr. *Geo.* 3, 525-26)<sup>24</sup>.

Evidenziando l'acquisizione più ampia di questa qualità entropica del lavoro nelle *Georgiche*, Geue (2018) ha avanzato l'argomentazione convincente che la parabola delle *Georgiche* si piega verso l'istituzione di un sistema in cui gli schiavi fanno tutto il lavoro e le élite possono godere del tempo libero a loro spese<sup>25</sup>. L'argomentazione di Geue è rafforzata dalla lettura di un'osservazione nel libro 4, quando Virgilio descrive la perdita di Euridice da parte di Orfeo. Orfeo, in un rinvio deludente al mondo del lavoro delle *Georgiche*, guarda tutto il suo lavoro scorrere via con il fantasma del suo amore che si ritira nell'oscurità: «Tutta il lavoro disperso», *omnis / effusus labor* (4, 491-92). Geue (2018, 136) collega questo al fatto che il libro 4 non termina con la didassi agricola, ma con l'epillio di Aristeo: la perfezione, in altre parole, dell'uscita del poeta dal lavoro dell'azienda agricola. Sebbene la lettura teleologica di Geue della delega del lavoro nel poema mi convinca in linea di massima, ritengo che essa sminuisca questo momento, leggendo in questo modo. Piuttosto, si tratta di una rappresentazione dell'inutilità del lavoro per apportare un cambiamento reale nel mondo, o di una rappresentazione dell'irrealità del passaggio dalla canzone alla vita. Cioè un fallimento del lavoro nello stabilire una connessione reale e bidirezionale tra i vivi e i morti.

## 5. *Eneide*

hic labor ille domus et inextricabilis error.  
Qui il famoso travaglio della casa e l'inestricabile errore.  
Virgilio, *Eneide* 6, 27

Come nell'opera temporalmente intermedia di Virgilio, il «lavoro» è un concetto chiave nell'*Eneide*, dove ha ancora una volta un valore discutibile<sup>26</sup>. Gli

<sup>21</sup> Sul termine inglese, si veda *OED* 8. Sulle *doglie* come dolori del parto, cfr. *TLL* s.v. 1B. Si veda, ad esempio, Plaut. *Amphy.* 488, Verg. *Geo.* 4, 340, Sen. *Phoen.* 536, Gell. 12, 1, 4, e Claud. *DRP* 1, 193. Sulla nozione virgiliana di «lavoro riproduttivo», si veda Geue 2021.

<sup>22</sup> Cfr. anche *Geo.* 3, 97-8: *frigidus in Venerem senior, frustra que laborem / ingratum trahit*.

<sup>23</sup> Concentrandosi su questo aspetto del lavoro come sofferenza, gli studiosi si sono concentrati sulla questione se Virgilio fosse ottimista o pessimista al riguardo. Jenkyns 1993 si colloca in una posizione intermedia e offre una buona rassegna dei dati. Si vedano anche Campbell 1996 e Altevogt 1952.

<sup>24</sup> Qui e altrove, Gale (2002, 143-95) documenta l'influenza di Lucrezio sul concetto di lavoro di Virgilio, chiarendo come possiamo impegnarci con la poesia didascalica virgiliana come investita da argomentazioni filosofiche. Su questo si veda anche Catto 1986.

<sup>25</sup> Si veda anche Bang 2009 sul discorso del lavoro tra liberi e schiavi.

<sup>26</sup> Stachniw 1973-1974, ad esempio, sostiene il concetto come 'chiave' del poema.

eventi epici dell'epopea sono spesso chiamati *labores*, già a partire dall'invocazione delle Muse in 1, 10, dove Giunone è indicata come l'artefice delle fatiche dei profughi troiani.<sup>28</sup> Poiché uno studio esaustivo esula dagli scopi di questo contributo, possiamo considerare come le dinamiche (dis)connettive del lavoro nell'epica siano illustrate da due *ekphraseis*: le pitture murali del tempio cartaginese di Giunone nel libro 1 e i fregi del tempio di Apollo nell'*Eneide* 8<sup>27</sup>.

Innanzitutto, l'incontro di Enea con l'arte cartaginese rappresenta un rapporto difficile con l'aldilà delle sue fatiche (*labores*). Naufragati sulle coste libiche, Enea e i suoi uomini si dirigono verso la nuova città di Cartagine per cercare rifugio. Lì, Enea è scioccato nello scoprire che le scene della guerra di Troia sono già arrivate e sono state rappresentate sulle pareti del tempio di Giunone<sup>28</sup>. Osservando i rilievi del tempio di Giunone a Cartagine, trova conforto nel fatto che il mondo intero è già «pieno delle sue fatiche» (*labores*), e lo prende come un segno che gli abitanti della città li avrebbero trattati con empatia («Quale luogo ormai, Acate, o regione della terra non riempie il nostro travaglio?», «*quis iam locus*» *inquit* «*Achate, / quae regio in terris nostri non plena laboris?*», *Aen.* 1, 459-60). Qui il lavoro (*labor*) è una delle cose mortali che toccano il cuore (*mentem mortalia tangunt*, *Aen.* 1, 462). Allo stesso tempo, però, Virgilio dice che nel vedere questa immagine Enea «nutre la sua anima di un'immagine vuota» (*animum pictura pascit inani*, 1, 464). Ogni possibilità di amicizia tra i figli di Enea e di Didone si romperà dopo che Enea avrà abbandonato Didone e lei, affranta, maledirà lui e la sua stirpe (*Aen.* 4, 622-29). Questo esito è accennato dal fatto che il tempio adornato con le immagini è quello di Giunone, una dea consona più ai Greci che ai Troiani. È possibile che Enea 'frintenda' la scena come se rappresentasse le *fatiche* dei Troiani anziché dei loro avversari greci.

L'inizio del libro 6 e la seconda metà dell'*Eneide* presentano il lavoro in una luce leggermente diversa. Virgilio vede il Tempio di Apollo a Cuma, dove Dedalo aveva rappresentato la creazione del Labirinto: «Qui il famoso travaglio della casa e l'inestricabile errore», (*hic labor ille domus et inextricabilis error*, 6, 27)<sup>29</sup>. Qui, piuttosto che rappresentare la lotta orientata al risultato per guarire dalla perdita e trovare una nuova casa, il lavoro di Dedalo è progettato per essere ineluttabile. È quindi appropriato che una *favola* che Dedalo non rappresentava sul tempio fosse la tragedia delle sue ali fallite. Virgilio scrive che «due volte cercò di modellare la caduta in oro, due volte le mani del padre caddero» (*bis conatus erat casus effingere in auro, / bis patriae cecidere manus*, 6, 32-3). In questo modo, dunque, il lavoro artistico di Dedalo rappresenta diversi tipi di tentativi falliti di stabilire legami e mantenere relazioni. La bestialità di Pasifae e il lavoro insulso hanno portato alla nascita del mostruoso ibrido Minotauro, che doveva essere

<sup>27</sup> Si veda Farrell 2021 per un recente studio sul ruolo di Giunone come 'coautrice' dell'*Eneide*.

<sup>28</sup> Su questo passaggio si veda Pandey 2018, 16 con ulteriore bibliografia lì riportata (nota 57).

<sup>29</sup> Su questo passaggio si vedano Pandey 2014 e Horsfall 2013. Putnam 1998 è un classico studio dei brani ecrastico di Virgilio.

rinchiuso dal mondo negli inestricabili confini del labirinto. Il suo volo fallito ha perso la coincidenza da Creta alla Grecia e lo ha portato a perdere il proprio figlio momentaneamente reso ibrido. Questa scena è intrisa di pessimismo orfico e di dolore per la struggente inutilità dell'arte, che fa presagire il viaggio di Enea nel Libro 6 per visitare il padre negli inferi. È ancora più appropriato che, mentre Enea lascia il padre per tornare all'aria aperta attraverso la Porta dei Falsi Sogni, l'ultima cosa di cui discutono sia «sul modo di evitare o sopportare ogni fatica» (*quo quemque modo fugiatque feratque laborem*, 6, 892).

## 6. Conclusione

omnis effusus / labor.

... e tutto il suo lavoro scorreva via.  
Virgilio, *Georgiche* 4, 491-92

Il lavoro come trasferimento di energia è, nella formulazione di Suzman (2021, cap. 1), una lotta epica di tutta la materia contro il potere insuperabile dell'entropia. Ciò è straordinariamente in sintonia con il punto di vista di Virgilio sul lavoro (*labor*). Come abbiamo visto, il lavoro virgiliano comprende una serie di processi attraverso i quali gli esseri umani si relazionano tra loro e con il mondo circostante. Il lavoro per Virgilio è legato alla protezione, alla creazione e all'esperienza della vita stessa<sup>30</sup>. Spesso questo lavoro è stravagantemente futile, poiché la morte arriva sia per i pastori e gli agricoltori sia per gli eroi epici. Ma in questa vana lotta, le relazioni e le reti, anche se sono fragili come i filamenti di una ragnatela, brillano momentaneamente nella nebbia della memoria.

## Riferimenti bibliografici

- Alpers, Paul. 1979. *The Singer of the Eclogues. A Study of Vergilian Pastoral*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- Altevogt, Heinrich. 1952. *Labor improbus: Eine Vergilstudie*. Aschendorff: Münster.
- Apostol, R. 2015. "Urbanus es, Corydon: ecocritiquing town and country in *Eclogue* 2." *Vergilius* 61: 3-28.
- Armstrong, Rebecca. 2019. *Vergil's Green Thoughts: Plants, Humans, and the Divine*. Oxford: Oxford University Press.
- Bang, Peter. 2009. "Labor: Free and Unfree." In *A Companion to Ancient History*, edited by A. Erskine. New York: Wiley.
- Campbell, J. Scott. 1996. "Labor improbus and Orpheus' furor: hubris in the *Georgics*." *L'Antiquité Classique* 65: 231-38.
- Catto, Bonnie. 1986. "Lucretian labor and Vergil's labor improbus." *CJ* 81: 305-18.
- Gale, Monica. 2000. *Virgil on the Nature of Things: The Georgics, Lucretius and the Didactic Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.

<sup>30</sup> Per un approfondimento sull'opera virgiliana della vita, si veda Maticic di prossima pubblicazione.

- Geue, Tom. 2018. "Soft Hands, Hard Power: Sponging off the Empire of Leisure (Virgil, *Georgics* 4)." *Journal of Roman Studies* 108: 115-40
- Geue, Tom. 2021. "Power of Deduction, Labor of Reproduction." *Vergilius* 67: 25-46.
- Goins, S. E. 1992-3. "Two aspects of Vergil's use of labor in the Aeneid." *Classical Journal* 88: 375-84.
- Horsfall, Nikolas. 2013. *Virgil, Aeneid 6: A Commentary*. Berlin-Boston: Brill.
- Jenkyns, Richard. 1993. "Labor improbus." *Classical Quarterly* 43: 243-48.
- Kearey, Talitha. 2018. "The Poet at Work: Concepts of Authorship in the Ancient Receptions of Virgil." Ph.D. Dissertation. Clare College, Cambridge.
- Kronenberg, Leah. 2009. *Allegories of Farming from Greece and Rome: Philosophical Satire in Xenophon, Varro, and Virgil*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kronenberg, Leah. 2016. "Epicurean Pastoral: Daphnis as an Allegory for Lucretius in Vergil's *Eclogues*." *Vergilius* 62: 25-56.
- Maticic, Del A. fin press. "The Vergilian Work of Life." In *Working Lives in Ancient Rome*, edited by D. A. Maticic, and J. R. Rogers. Palgrave MacMillan.
- Pandey, Nandini. 2014. "Reading Rome from the Farther Shore: *Aeneid* 6 in the Augustan Urban Landscape." *Vergilius* 60: 85-116.
- Pandey, Nandini. 2018. *The Poetics of Power in Augustan Rome: Latin Poetic Responses to Early Imperial Iconography*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Putnam, Michael, C. J. 1998. *Virgil's Epic Designs: Ekphrasis in the Aeneid*. Haven-London: Yale University Press.
- Rueckert, William. 1996. "Literature and Ecology: An Experiment in Ecocriticism." In Smolenaars, J. J. L. 1987: "Labour in the Golden Age: A unifying theme in Vergil's poems." *Mnemosyne* 40: 391-405.
- Stachniw, J. M. 1973-1974. "Labor as key to the Aeneid." *Classical Bulletin* 50: 49-53.
- Suzman, James. 2021. *Work: A Deep History, from the Stone Age to the Age of Robots*. London: Penguin.
- The Ecocriticism Reader*, edited by C. Glotfelty, and H. Fromm, 105-23. The University of Georgia Press.
- Thibodeau, Philip. 2011. *Playing the Farmer: Representations of Rural Life in Vergil's Georgics*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- Thomas, Richard. 1988. "Tree violation and ambivalence in Virgil." *TAPA* 118: 261-73.
- Verboven Koenraad and Laes, Christian. 2017. "Work, Labour, Professions: What's in a Name?" In *Work, Labour, and Professions in the Roman World*, edited by K. Verboven, and C. Laes, 1-19. Berlin-Boston: Brill.
- Vergil. 1969. *P. Vergili Maronis: Opera*, R. A. B. Mynors, ed. Oxford Classical Texts. Oxford: Oxford University Press.